

► I NOSTRI SOLDI

di DANIELE CAPEZZONE



Al termine di una giornata molto tesa, con giornalisti e mainstream media felici pensando di infilare un cuneo tra il ministro **Giovanni Tria** e i partiti di maggioranza, la soluzione più probabile del rebus (non solo rispetto all'antipasto della Nota di aggiornamento al Def, ma a questo punto rispetto al piatto forte della legge di bilancio da presentare entro metà ottobre) appare un ampliamento signi-



TENSIONE

A sinistra, il premier Giuseppe Conte. A destra, Giovanni Tria, ministro dell'Economia. Il presidente ha mediato fino all'ultimo fra il titolare del Mef, Matteo Salvini e Luigi Di Maio per trovare un'intesa. Il leader dei 5 stelle da giorni attacca i tecnici del dicastero [LaPresse]

Sfondato il muro del 2% Via libera a pace fiscale e reddito di cittadinanza

I cardini della manovra: due aliquote Irpef entro il 2012, condono fino a 100.000 euro, quota 100 e integrazione alle pensioni più basse

ficativo della «cubatura» della manovra, ben al di là dell'1,6% nel rapporto deficit/Pil attribuito dalla stampa a **Giovanni Tria** (ma da lui mai confermato a parole), e molto più vicino al livello invocato dai partiti.

A meno di colpi di scena notturni, la soluzione pare al confine del 2,3-2,4%: se confermata, una vittoria piena di Lega e M5S.

Del resto, nessuno può permettersi una crisi, né **Tria** può dimenticare - pur da tecnico - di essere parte di un governo politico, in cui i partiti-azionisti hanno le loro esigenze. Molti nella maggioranza fanno notare che **Tria** avrà pure giurato al Quirinale «nell'interesse esclusivo della nazione», ma prima di accettare - però - aveva letto i contratti di governo gialloblù, e adesso non può far finta di non conoscerne nodi e punti sensibili.

Tutti riconoscono che è fisiologico che il Mef agisca da Mef, e cioè che tenda a fare argine rispetto alle richieste di spesa, ma la sensazione è che il ministro **Tria** sia entrato un po' troppo nella parte. Del

resto, per due volte negli scorsi dieci giorni gli era stata offerta una exit strategy: **Paolo Savona** aveva delineato un negoziato con l'Ue in termini espansivi e di respiro, mentre **Matteo Salvini** si era spinto fino al punto di confezionare una «narrazione» utile a **Tria** («fossi in lui, sarei contento di essere il ministro dell'Economia che inverte la tendenza», aveva detto). Sta di fatto che il diretto interessato, alla fine, si è fatto adattare a un compromesso lontanissimo dalle sue posizioni iniziali.

Si sconta anche un diverso stato «psicologico» dei due contraenti politici: mentre la Lega vive una stagione di consensi straordinari, i 5 stelle avvertono la difficoltà, e in particolare l'ala governativa di **Di Maio** sa di aver esagerato con le promesse. Anche se il M5S nega, un'ansia da sondaggio c'è, ed è forte la preoccupazione di arrivare all'appuntamento delle Europee di maggio a mani vuote, mentre **Salvini** può già rivendicare successi su immigrazione e sicurezza. Di qui la forzatura su

Tria.

Cominciamo dai due punti qualificanti del programma grillino. Il reddito di cittadinanza ci sarà: si tratterà della riconduzione ad un unico strumento (con poche risorse in più) di tutto il ventaglio di misure assistenziali esistenti (Cig, assegno sociale, reddito di inclusione, Naspi...), a quanto pare escludendo chi sia proprietario di una casa. Con il margine in più strappato nella notte (se la soluzione del giallo sarà quella che immaginiamo) può anche ipotizzarsi un avvio della cosiddetta pensione di cittadinanza, con un sostanzioso tentativo di innalzamento delle pensioni minime.

Quanto alla parte leghista, gli obiettivi sono tutti chiari, nella loro definizione plurienale (incluso il passaggio da cinque a tre aliquote Irpef, e alla fine a due entro il 2021). Su tutto il resto, si tratta di capire dove si fermerà l'asticella per il primo anno.

Quanto alle partite Iva, la soglia per la tassazione agevolata al 15% potrebbe salire a un

fatturato di 65.000 euro (e, anche raccogliendo le preoccupazioni manifestate dalla *Verità*, fonti governative assicurano di stare lavorando per allentare i paletti esistenti che rischierebbero di escludere le partite Iva che investono e assumono: vedremo entro quali limiti). Sulla Fornero, sembra acquisita l'idea della quota 100 intesa come 62 anni di età e 38 di contributi per andare in pensione. Pare certo un passo avanti per estendere anche alle locazioni commerciali la cedolare secca: non è ancora chiaro se per tutti i negozi, come sarebbe auspicabile, o solo per le nuove attività. Ci sarà anche un calo dell'Ires e misure per le start up.

Quanto alla pace fiscale, le prime bozze parlano di cartelle e liti fiscali fino a 100.000 euro.

In ultima analisi, il vero interrogativo che tuttora resta in campo è: di tutte le risorse che saranno effettivamente disponibili, quante saranno destinate al taglio di tasse? Riuscirà la componente leghista a evitare che la quota desti-



nata ai sussidi sia eccessiva? Riuscirà a far sì che sotto i «titoli» delle misure fiscali lo «svolgimento» sia già consistente nel primo anno? È il cuore del problema.

Al di là del negoziato politico con una Commissione Ue in *articolo mortis*, anche il giudizio dei mercati non sarà tanto centrato sui decimali di deficit, ma sulla capacità della manovra di innescare una crescita sostenuta. Se il taglio

di tasse farà immaginare una «frustata» positiva in grado di scuotere il cavallo stanco dell'economia italiana, anche la valutazione degli investitori sarà presumibilmente positiva. Discorso diverso se il mix della legge di bilancio apparisse sbilanciato in senso assistenzialista.

Insomma, non sarà il superamento del 2% a turbare i mercati, come invece sosteneva il Mef, quanto piuttosto l'in-

ALLARME SANITÀ

La Grillo: «1 miliardo in manovra»
Ma i medici pronti allo sciopero

Come scritto dalla *Verità*, il nodo del finanziamento del fondo sanitario è una delle principali sfide per il gialloblù. Il ministro della Salute, **Giulia Grillo**, ieri ha promesso che nella manovra troverà spazio un miliardo in più: «Per l'anno 2019 il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario standard a cui concorre lo Stato sarà incrementato di 1 miliardo rispetto alle disponibilità del 2018», ha affermato.

Sul piatto, però, manca ancora un miliardo, necessario a coprire i costi per l'aumento contrattuale concesso dall'esecutivo Gentiloni in extremis al personale

sanitario. Mossa sacrosanta ma che nascondeva una freccia: perché l'onere per l'integrazione contrattuale era stato lasciato alle Regioni, le quali però - complice spendig review e obblighi di bilancio - hanno avuto i cordoni della borsa chiusa. Morale? Ieri le principali sigle sindacali dei medici ospedalieri hanno annunciato lo stato di agitazione con possibili scioperi: «Servono 500 milioni per l'aumento del 3,48% degli stipendi (previsto per i dipendenti pubblici, ndr) e 60 milioni per garantire l'indennità di esclusività della massa salariale», ha spiegato **Andrea Filippi**, segretario Cgil medici.

Schiaffo agli sciamani dello spread Lo invocano tutto il giorno, ma cala

di ANTONIO GRIZZUTI

Quella di ieri per il differenziale tra Bund tedeschi e Btp era forse la giornata più a rischio, considerata l'imminente pubblicazione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Motivo: la tensione provocata dall'attesa spasmodica di conoscere «quello», ovvero la percentuale di deficit che il governo sarà disposto a rischiare per realizzare le riforme inserite nel contratto di governo. Ma quello del Nadef rappresenta

forse il passaggio più rivelativo delle intenzioni dell'esecutivo nei confronti di Brunelleschi. Ora dopo ora le voci si rincorrono intorno a un **Giovanni Tria** sempre più arroccato sulle proprie posizioni, con la Lega infuriata che si dichiara disposta a cercare un altro ministro dell'Economia, e **Luigi Di Maio** che tenta di rassicurare tutti. Sulla carta, un mare «forza 10» per i mercati, tanto che molti dei media nazionali hanno parlato di «incubo» spread.

Eppure ieri l'osservatorio speciale della giornata, lo

spread appunto, ha spiazzato tutti e, anziché schizzare asintoticamente verso l'infinito e oltre, ha clamorosamente chiuso in ribasso rispetto all'inizio di giornata. Per la precisione, il differenziale Btp-Bund ha fatto segnare un valore di 235,5 punti base, di fatto stabile rispetto a mercoledì sera, e in costante calo per tutto il pomeriggio. Dopo aver toccato quota 250 intorno alle 10, infatti, l'indice è andato via via raffreddandosi. Non solo, lo spread ieri ha addirittura chiuso con un valore inferiore alla sedu-

ta di lunedì, quando il valore aveva sfiorato per tutta la giornata i 245 bps.

La chiusura di ieri avrà senz'altro deluso i tifosi del «forza spread», vale a dire quei commentatori (italiani solo perché titolari di un passaporto evidentemente) che durante gli scorsi giorni e per tutta la giornata di ieri hanno sperato che i mercati mettesero lo sgambetto alle velleità di bilancio dei legastellati. Più che altro i menagrami del mainstream avevano sperato che l'improvvisa risalita mattutina segnasse i prodromi di